

Tuttoscuola

14 febbraio 2022

«Si capisce bene cos'è una scuola quando la viviamo come se fosse il luogo dove si entra competitivi e, dopo aver lavorato e studiato insieme, si esce rispettosi degli altri e tolleranti»

MARIO LODI

Cari lettori,

il dibattito sulle **competenze non cognitive**, che insieme a voi stiamo seguendo da settimane, sta entrando nel vivo. Si alternano pareri quasi opposti: c'è chi è pesantemente critico verso il disegno di legge ormai approvato in Senato, come Ernesto Galli Della Loggia, che arriva a paventare un rischio di educazione totalitaria, e chi lo difende a spada tratta, come scrivono in una lettera i parlamentari che lo hanno scritto. Proviamo ad andare a fondo.

Torniamo poi a parlare di **concorsi**: la macchina concorsuale è in piena azione, mentre sono in arrivo quelli per Dirigenti scolastici, per Dirigenti tecnici, per DSGA, e poi per i docenti, per materie STEM, per insegnanti di religione e per docenti di educazione motoria nelle scuole primarie. Noi di Tuttoscuola non abbiamo la benché minima intenzione di abbandonare i candidati ai concorsi... Seguite i webinar gratuiti (nella notizia i link).

Se la strada verso la prossima **maturità** non sembra più così tanto in salita, dopo che il ministro Bianchi ha deciso di ascoltare e di andare incontro agli studenti, ancora fluida la situazione per il varo del disegno di legge che potenzia e rilancia **gli ITS**. Il Senato infatti si appresterebbe ad apportare alcune modifiche che le Regioni non sembrano gradire...

Dulcis in fundo, un omaggio ad **Alfredo Vinciguerra**, fondatore di Tuttoscuola, in occasione dei trent'anni dalla sua scomparsa. Lo ricordiamo con una pubblicazione dedicata e scaricabile gratuitamente a questo [link](#), raccontando l'impegno e l'autentica passione civile per il tema dell'educazione, da lui sempre considerato decisivo per il benessere economico e morale del nostro Paese, con contributi che ricostruiscono il clima politico e culturale di quegli anni (1975-1991) durante i quali il riformismo scolastico ebbe sviluppi importanti.

Buona lettura!

COMPETENZE NON COGNITIVE

1. Competenze non cognitive/1. Confronto aperto

Il dibattito sulle cosiddette "competenze non cognitive" del quale abbiamo dato notizia nella nostra [newsletter della scorsa settimana](#), si sta sviluppando con l'intervento, in particolare, delle numerose personalità politiche, appartenenti ai diversi partiti (in pratica tutti) che hanno consentito l'approvazione quasi all'unanimità della legge da parte della Camera (5 astenuti, nessun contrario).

L'[editoriale](#) di Ernesto Galli della Loggia apparso sul *Corriere della Sera* dello scorso 22 gennaio, pesantemente critico verso i fautori della legge (che ora è passata all'esame del Senato), ha suscitato la reazione di alcuni degli ispiratori della proposta, i professori Giorgio Vittadini (presidente della Fondazione per la Sussidiarietà) e Giorgio Chiosso, pedagogista, che hanno inviato al quotidiano una pacata [lettera](#) di spiegazione delle ragioni positive a favore della introduzione (sperimentale) delle competenze non cognitive non nell'elenco delle materie di studio ma nelle metodologie di insegnamento, essendo tali competenze personali o socio-emotive "*fattori non quantificabili che però incidono sugli apprendimenti*". Ben più piccata la reazione dei parlamentari dell'intergruppo per la solidarietà (Paolo Lattanzio, Valentina Aprea, Flavia Piccoli Nardelli, Vittoria Casa, Angela Colmellere, Gabriele Toccafondi, Maurizio Lupi), che in una lettera inviata anche a Tuttoscuola parlano, a proposito delle critiche mosse da Galli della Loggia, di "*ennesimo scomposto attacco al Parlamento, etichettato come luogo 'dove regnano incompetenza e demagogia', nella convinzione che gli attacchi alle istituzioni e il continuo tentativo di screditarle non facciano del bene né al Paese né alla scuola*".

Invece, è la loro tesi, l'apprendimento delle stesse competenze cognitive (le discipline tradizionali) può essere favorito sviluppando tra gli alunni quelle "non cognitive", o *soft skills*, come "*la flessibilità, la creatività, l'attitudine alla risoluzione dei problemi, la capacità di giudizio, la capacità di argomentazione e la capacità di interazione*". Insomma, proprio quelle attitudini, atteggiamenti, disposizioni che nel veemente articolo di Galli della Loggia erano considerate "*in sostanza abilità a integrarsi senza problemi nella società com'è (in particolare a quella sua parte che ha a che fare con il mondo del lavoro), ad adeguarsi con successo ai suoi precetti, a introiettare le sue norme 'autocontrollandosi' e mostrandosi capaci di 'risolvere i problemi'*". Ciò che corrisponderebbe, a suo giudizio, al "*vecchio progetto di ogni totalitarismo*", quello di rendere la scuola perfettamente funzionale al potere costituito.

2. Competenze non cognitive/2. Esiste un rischio di educazione totalitaria?

Le due righe che concludono (in forma, va detto, tanto efficace quanto provocatoria) il citato editoriale di Galli della Loggia evocano il dubbio che anche in Italia, per il tramite delle "competenze non cognitive", si avanzi un progetto di educazione tendenzialmente totalitaria, sia pure nell'ottica funzionalista dell'Ocse. Eccole: "*Ormai impaziente, George Orwell attende accanto al telefono di essere chiamato da un momento all'altro a ricoprire l'incarico di ministro dell'Istruzione della Repubblica italiana*". Orwell, l'autore del distopico 1984, anno nel quale la società è governata dal Grande Fratello.

Ma è credibile che un disegno di questo genere possa esistere davvero nel retropensiero di chi ha voluto introdurre le "competenze non cognitive" nella scuola italiana? Ci sembra difficilmente sostenibile anche perché la legge in questione ([qui](#) il testo), ammesso che passi indenne al vaglio del Senato, ha per oggetto "*l'introduzione sperimentale e volontaria, nell'ambito di uno o più insegnamenti delle scuole secondarie di primo e di secondo grado, delle competenze non cognitive, quali l'amicalità, la coscienziosità, la stabilità emotiva e l'apertura mentale, nel metodo didattico*" (art 1). Insomma il disegno di legge sembra voler fare leva sulle buone pratiche già sperimentate in molte scuole, valorizzando (finalmente, diremmo) l'autonomia e la capacità di ricerca e sperimentazione della scuola "viva".

Bisognerà vedere dunque quale sarà la risposta, non solo quella delle scuole a livello dei dirigenti scolastici e degli organi collegiali quanto quella degli insegnanti, una parte dei quali potrebbe non gradire questa interferenza nella sfera della loro responsabilità professionale. Quel che è certo è che il testo prevede una sperimentazione della durata di tre anni (art. 3,

comma 1), valutata da una specifica commissione (art. 3 comma 5) e seguita dalla presentazione da parte del Ministro dell'istruzione al Parlamento di una relazione sugli esiti della stessa (art. 3, comma 7). Quindi un percorso articolato che difficilmente potrebbe lasciare spazio a un supposto "golpe pedagogico".

Riserve e resistenze vengono ad ogni modo anche dal mondo sindacale. Sul sito di *articolo 33*, una testata online vicina alla Flc Cgil, in un articolo intitolato "Vanverismo pedagogico", si sostiene che la legge in questione *"non contiene una proposta pedagogica, ma ideologica e politica, che nasconde dietro fantomatiche teorie salvifiche delle competenze l'incapacità della politica di parlare davvero di Scuola, per la Scuola"*.

Sul rischio che la filosofia Ocse, mirata alla uni-formazione dei sistemi educativi e delle competenze a livello globale, metta a rischio il canone pedagogico della cultura occidentale, ma in particolare europea, centrato sulla valorizzazione dell'autonomia critica degli individui in formazione - l'idea liberale di educazione - sono state avanzate peraltro argomentate preoccupazioni da parte di numerosi studiosi a livello sia nazionale sia internazionale. Il confronto è aperto, e non mancheranno ulteriori sviluppi.

Il tema verrà approfondito anche nel prossimo numero del mensile "Tuttoscuola", con un intervento di Maria Cinque (Lumsa), che aiuta a comprendere il senso di questo tipo di competenze, mentre Italo Fiorin sottolinea che *"compito della scuola non è solo quello di fornire gli strumenti per stare al modo con le competenze richieste dalle attese del mercato del lavoro, facendo coincidere l'idea di successo individuale con una carriera brillante, ma di aiutare gli studenti a sviluppare la ricchezza del loro potenziale, favorendo una crescita armonica, una completezza umana. Entrano quindi in gioco competenze non solo di tipo disciplinare, ma più generali"*.

3. Omaggio ad Alfredo Vinciguerra

In occasione del trentesimo anniversario della scomparsa di Alfredo Vinciguerra, fondatore di Tuttoscuola (il numero 1 del periodico uscì nelle edicole il 3 dicembre 1975 con cadenza quindicinale), vogliamo ricordarne con una apposita pubblicazione, scaricabile gratuitamente a questo [link](#), l'impegno e l'autentica passione civile per il tema dell'educazione, da lui sempre considerato decisivo per il benessere economico e morale del nostro Paese.

Lo facciamo con l'aiuto di alcuni autorevoli testimoni del tempo, amici di Alfredo, alcuni dei quali anche collaboratori della rivista: giornalisti come Marco Damilano e Alfredo Orlando, analisti dei processi formativi come Giuseppe De Rita, Giorgio Allulli e Renato Di Nubila, esperti di didattica come Emilio Ambrisi, e di comunicazione come Gianpiero Gamaleri, prestigiosi dirigenti del Ministero dell'istruzione come Antonio Augenti ed Enzo Martinelli, e un importante esponente politico, già ministro dell'Istruzione, come Gerardo Bianco.

Contributi che ricostruiscono il clima politico e culturale di quegli anni (1975-1991) durante i quali il riformismo scolastico ebbe sviluppi importanti (dagli organi collegiali introdotti dai Decreti delegati alla legge 517/1977 al tempo pieno e ai moduli 3+2 nella scuola primaria), seguiti e stimolati con straordinaria attenzione dalla rivista e dal suo direttore.

In apertura una intensa nota biografica, e autobiografica, di Giovanni Vinciguerra, attuale direttore di Tuttoscuola, uno dei tre figli di Alfredo, quello a cui il fondatore della rivista volle affidare la continuazione della sua impresa, malgrado la allora giovane età.

Alla memoria di Alfredo Vinciguerra, e all'attualità del suo sguardo lungo sui problemi del sistema educativo italiano, con particolare riferimento alla qualificazione degli insegnanti, è dedicato anche l'editoriale di Gian Antonio Stella apparso sul Corriere della Sera dello scorso 8 febbraio, intitolato *"Sveglia, cari insegnanti"*, che cita passi significativi di un suo articolo pubblicato su Tuttoscuola il 6 ottobre 1976. *"Sembra scritto oggi"*, è il commento di Stella, in ricordo di *"quel grande giornalista che se ne andò troppo giovane dopo aver dedicato la vita intera alla scuola"*.

Desideriamo concludere la presentazione del nostro ricordo di Alfredo con le parole che comparivano nel suo editoriale di apertura del primo numero della rivista, sottolineandone l'attualità:

"Il sistema scolastico italiano ha immensi problemi. Le strutture sono inadeguate, gli ordinamenti usurati dal tempo; la qualità e la serietà degli studi sono per molti aspetti scadenti. (...) Ma l'esperienza dimostra che ogni servizio sociale migliora quando l'attenzione, lo stimolo e la partecipazione della società al suo perfezionamento sono vigili e costanti". (...)

"L'ambizione della rivista è quella di essere uno strumento di informazione, di riflessione e di stimolo. Un giornale per gli insegnanti, i genitori e gli studenti, innanzitutto. Ma anche per chi, comunque, crede nella scuola".

PS E' possibile leggere lo speciale "**Alfredo Vinciguerra, trent'anni dopo**" a questo [link](#).

Buona lettura.

CONCORSI SCUOLA

4. Macchina concorsuale in affanno. Ma Tuttoscuola c'è

Concorso per Dirigenti scolastici, per Dirigenti tecnici, per DSGA, e poi per i docenti, per materie STEM, per insegnanti di religione, per docenti di educazione motoria nelle scuole primarie, oltre ai mega concorsi in corso per infanzia e primaria e per la secondaria. Se la pandemia aveva frenato lo svolgimento dei concorsi ordinari nel 2021 (uniche eccezioni la conclusione dello straordinario della secondaria e lo svolgimento sprint del concorso STEM della scorsa estate), già da gennaio la macchina concorsuale è in piena azione e continuerà ad operare intensamente per tutto il 2022 ed oltre.

Dopo gli scritti, sono state messe in calendario quasi tutte le prove orali (ne sono state definite 55 su 59) dei concorsi di infanzia e primaria che dovrebbero concludersi, in diversi casi, prima dell'estate.

Su questi concorsi, i più semplici da organizzare e gestire rispetto a quelli della secondaria che dovranno sostenere più di 120 classi di concorso, incombe però la criticità della durata degli orali, causata dalla diffusa difficoltà di costituzione delle commissioni, nonostante sia stato recentemente deciso il raddoppio dei compensi.

Si tratta della prima prova vera, dopo la recente riforma dei concorsi della scuola, semplificati e alleggeriti, anche per assicurare una loro cadenza annuale (?).

Tra un mese inizieranno i calendari delle prove scritte della secondaria che, tra turni del mattino e del pomeriggio, occuperanno l'intero mese di marzo.

Calendario alla mano, saranno comunque poche le classi di concorso che riusciranno a concludere tutte le prove e definire le graduatorie di merito per le nomine dei vincitori a settembre.

Il bando, pubblicato nel 2020, prevedeva la copertura dei posti vacanti a cominciare dal settembre 2021, ma in buona parte l'obiettivo non sarà probabilmente centrato nemmeno al prossimo settembre, rinviando a tempi migliori la stabilizzazione di diversi settori.

A breve dovrebbe anche essere ripubblicato il concorso per le STEM per rimediare al flop di quest'estate che in parte ha vanificato la previsione del PNRR di rilanciare queste classi di concorso, ritenute essenziali anche per il rilancio tecnologico e scientifico del sistema.

Ma la macchina concorsuale ha in serbo altri impegni, a cominciare dal nuovo concorso per dirigenti scolastici di cui, dopo il parere del CSPI, è attesa la pubblicazione del regolamento che darà il via al bando vero e proprio.

È in arrivo anche un nuovo bando di concorso per DSGA, senza contare che dovrà anche essere bandito il concorso per docenti di religione (autorizzati 5.116 posti), atteso ormai da 16 anni.

Dovrà essere bandito anche il concorso (il primo in assoluto nel settore) per assumere docenti di educazione motoria nelle scuole primarie.

È assicurato l'affanno (se non il blocco) della macchina concorsuale.

Dopo il lusinghiero successo dei candidati del concorso di infanzia e primaria che si sono preparati con i corsi di formazione di Tuttoscuola, la rivista, riconosciuta dal ministero come ente formatore, è già impegnata a sostenere la preparazione dei candidati del concorso di secondaria, e sta preparando la formazione per i prossimi candidati del concorso DS, forte del successo di tanti candidati che hanno vinto il precedente concorso.

Questi gli appuntamenti della prossima settimana

- [Concorsi secondaria STEM: scopri i webinar per le CdC A26, A27 e A28 nel webinar gratuito del 15 febbraio](#)
- [Concorso DS: temi, struttura e modalità. Non perdere il webinar gratuito del 18 febbraio](#)

Questi i recenti webinar di cui si può seguire la registrazione:

- [Concorsi secondaria A45 e A46: scopri i webinar delle CdC economiche. Rivedi la diretta gratuita del 10 febbraio](#)
- [Concorso Infanzia e Primaria: tracce e domande in un webinar gratuito, rivedi la diretta del 7 febbraio](#)

- [Concorsi secondaria per le CdC di inglese: scopri come prepararti, rivedi il webinar gratuito dell'11 febbraio](#)

ESAME DI STATO

5. Maturità. Bianchi tiene la barra del timone, ma le prove perdono peso

Ancora un'altra settimana di passione per l'esame di maturità 2022.

Mentre nelle manifestazioni degli studenti la richiesta da parte degli irriducibili è stata nuovamente un no alle prove scritte senza se e senza ma, invece la Consulta degli studenti nell'incontro con il ministro Bianchi, dopo aver fatto buon viso sulla prova scritta nazionale di italiano, ha cercato inutilmente di bloccare la seconda prova scritta, accontentandosi, alla fine, soltanto di strappare un quasi consenso del ministro ad innalzare il punteggio del credito scolastico da portare all'esame.

Un quasi consenso che si è già tradotto ufficiosamente in modifica del punteggio, innalzato dai precedenti 40 ai 50 punti della maturità 2022, con conseguente riduzione delle prove d'esame dai 60 punti precedenti ai 50 della nuova maturità.

Da notare che i precedenti 40 punti di credito erano stati introdotti nell'ultima maturità pre-pandemica, al posto dei 25 punti previsti nella maturità 2018. In questo modo il sostanziale raddoppio del punteggio dei crediti ha ridotto notevolmente il peso dell'esame vero e proprio.

Va dato atto indubbiamente della efficace strategia, adottata dal ministro Bianchi per contenere le prevedibili reazioni al quasi ripristino della 'sua' maturità, senza cedere, tuttavia, sui due obiettivi centrali di questo ritorno, le due prove scritte.

La concessione dell'innalzamento del punteggio del credito va ad aggiungersi a quelle che abbiamo chiamato le due passerelle volute per rendere soft il ritorno all'esame di maturità: la costituzione della commissione d'esame soltanto con membri interni invece che in formato paritetico tra interni ed esterni, e l'approntamento della seconda prova scritta non in sede nazionale ma in sede locale da parte della scuola.

Tutto finito, dunque? Probabilmente no. Quasi certamente le manifestazioni degli studenti si intensificheranno, sperando in qualche sostegno amico, sindacale o politico, o almeno fino a quando l'ordinanza ministeriale avrà concluso il suo iter consultivo in Parlamento.

Appuntamento al prossimo venerdì con nuove manifestazioni e con migliaia di studenti non rassegnati. Forse.

6. Ascoltare la voce degli studenti, tra PCTO e maturità/1

E' il monito che il Presidente della Repubblica ha lanciato al Parlamento in occasione del suo discorso di insediamento, che si può definire un vero programma per il futuro dell'Italia, nel quale ha trovato spazio un intreccio di valori e principi che possono ispirare il sistema formativo. Da una parte l'importanza della cultura, elemento costitutivo dell'identità italiana, dall'altra i diritti, tra i quali quello allo studio e la lotta contro l'abbandono scolastico, posti come capaci di promuovere la "dignità" delle persone e dei cittadini; al centro i giovani spesso costretti a lavori precari e malpagati, quando non confinati nelle periferie esistenziali, che avvertono tutte le difficoltà nell'affrontare il domani a partire da un presente denso di squilibri e contraddizioni. E quindi la necessità di sostenere una scuola che sappia accoglierli e prepararli per fondare le ragioni del nostro stare insieme.

Poche parole per esprimere una grande visione pedagogica nella quale i giovani sono parte del futuro della nostra repubblica, pronunciate più o meno negli stessi giorni in cui si sono registrate proteste da parte degli studenti, che volevano esprimere lo sgomento per l'incidente mortale occorso ad un loro compagno durante un tirocinio in un'azienda ed il disaccordo sull'ipotesi di riedizione dell'esame di maturità.

Diversamente da precedenti manifestazioni non si è trattato di ideologie velleitarie, ma di una richiesta di "sicurezza", sotto diversi aspetti, che può essere alla base di quella che il Presidente ha chiamato la speranza che deve sorreggere tutta la comunità nazionale.

Si tratta innanzitutto di una sicurezza fisica che deve garantire tutti coloro che lavorano e soprattutto se il lavoro viaggia in stretto contatto con la formazione di una persona che vede in esso la propria realizzazione, che spesso è l'occasione per uscire da quelle che il Mattarella ha definito le periferie esistenziali, che la scuola sta cercando di scongiurare proprio attraverso la sua apertura alla società.

Il pericolo è che di fronte a certe tragedie prenda piede l'incertezza e quindi l'intero sistema rischi di capitolare rinchiudendosi nelle aule, mentre è proprio dall'esperienza che gli studenti possono fare all'esterno, mettendo a confronto la preparazione scolastica con la realtà, che la personalità si irrobustisce e si orienta per costruire un proprio progetto di vita e di lavoro.

7. Ascoltare la voce degli studenti, tra PCTO e maturità/2

L'altro lato della protesta riguarda il ripristino dell'esame di maturità ante pandemia. Anche qui i giovani hanno bisogno di sicurezze, mancate a seguito dei disagi patiti in questi anni di discontinuità didattica, ma che potrebbero anche modificare in via permanente l'assetto della prova finale.

Togliere le prove scritte, limitandosi, si fa per dire, ad una ricerca (scritta, multimediale o ad un'esperienza di laboratorio), come avvenuto lo scorso anno, eseguita sotto la guida dei docenti, che sono coloro che hanno accompagnato gli stessi giovani nel percorso formativo e che conoscono il lavoro compiuto ed i risultati ottenuti (per questo ci sono anche le prove INVALSI), collegata ad esperienze extrascolastiche, aziendali e non, con ampio riferimento ai crediti maturati nell'ultimo triennio, contribuisce a conferire sicurezza sia sul piano degli apprendimenti sia degli ambienti nei quali si debbono porre in essere le acquisite competenze.

L'esame covid poteva contribuire a cambiare un dispositivo che viaggia sull'onda della tradizione, mentre le ricadute non sono tanto i cento e lode ma la spendibilità di quanto appreso, che avrà altri strumenti e linguaggi di rilevazione.

Niente è più come prima, si voleva dire a ridosso dei momenti più bui della pandemia, ma era l'occasione per rendere stabile il cambiamento; dopo le critiche degli studenti e dei genitori il ministero mantiene l'impianto che aveva annunciato con le due prove scritte e fa marcia indietro sulla ripartizione del punteggio per cui le prove d'esame conteranno il 50% nel voto finale e il resto sarà composto dai crediti del triennio, quindi con modalità più edulcorate rispetto alla consueta prova. La modifica concorre ad uniformare l'esame per ogni istituto, limitando la differenziazione della prova d'esame.

La correzione del ministero dimostra che, in linea con quanto invocato dal Presidente della Repubblica, andava ascoltata la voce degli studenti le cui organizzazioni si dichiarano peraltro non ancora soddisfatte.

8. Il DDL sugli ITS in retta d'arrivo al Senato, ma tornerà alla Camera

Non tutti gli ostacoli sono stati rimossi sulla strada che porta al varo definitivo del disegno di legge che potenzia e rilancia gli ITS. Malgrado la Camera abbia approvato la legge quasi all'unanimità, in Senato si intendono apportare alcuni cambiamenti, come già da noi accennato nella [newsletter dello scorso 17 gennaio](#).

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza prevede l'approvazione della legge entro dicembre 2022, ma l'intenzione del governo è quella di concludere rapidamente l'iter legislativo del DDL, che comunque dovrà tornare alla Camera per il varo definitivo perché il Senato si appresta appunto a fare alcune modifiche, non gradite dalle Regioni.

Tra queste l'indicazione del principio di un ITS per Provincia, salvo intesa con la singola Regione, che per le Regioni rischia di essere eccessivamente restrittivo; l'introduzione di un sistema di accreditamento nazionale nelle more della definizione dell'accREDITamento regionale; il riferimento a qualsiasi istituto di istruzione secondaria superiore, statale o paritario, purché coerente con l'area tecnologica di riferimento dell'ITS, mentre il testo approvato dalla Camera prevedeva di confermare l'attuale assetto che fa riferimento, quali soggetti minimi, agli istituti di istruzione secondaria superiore, statale o paritari, appartenenti all'ordine tecnico o professionale; l'introduzione della percentuale del 50% di soggetti provenienti dal mondo del lavoro con 5 anni di esperienza, ora ridotti a 3; la previsione per cui almeno il 60% del monte ore complessivo dell'attività formativa venga svolto dai docenti provenienti dal mondo del lavoro; la previsione per cui il direttore didattico deve essere scelto tra i dirigenti scolastici degli istituti di scuola secondaria di secondo grado aderenti alla fondazione.

Il relatore, sen. Riccardo Nencini (Gruppo Italia Viva - P.S.I.), Presidente della 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali), sembra comunque intenzionato ad accogliere alcune delle obiezioni delle Regioni, delle quali si è fatta portatrice l'assessore regionale del Veneto Elena Donazzan, soprattutto quelle volte ad evitare la "scolasticizzazione" degli ITS. La Donazzan dichiara a Tuttoscuola la propria soddisfazione per l'"ottimo lavoro come Commissione Istruzione della Conferenza delle Regioni. Proprio questa settimana, il relatore sen. Riccardo Nencini, ha presentato un altro emendamento per risolvere il problema posto da alcune regioni sul regime transitorio, con particolare riferimento a fondazioni non ancora costituite ma già previste da atti di programmazioni regionali. Che l'abbia fatto, è il riconoscimento del ruolo che le Regioni hanno finora avuto nello start up del sistema degli ITS e che continueranno ad avere nelle sfide del PNRR che ci attendono".

Nel dibattito è intervenuta la senatrice Valeria Alessandrini (Lega), che ci ha rilasciato in proposito la seguente dichiarazione: *"Gli ITS devono diventare il segmento terziario del nostro sistema di Istruzione e formazione che meglio dovrà contrastare il mismatch formativo. Il nostro Paese deve avere Super Tecnici formati per poter competere con Paesi come Francia e Germania, che ci contendono la leadership nel settore manifatturiero. Assieme agli obiettivi del PNRR, questa riforma deve consentire il rapido raddoppio del numero di studenti iscritti ai percorsi del sistema di Istruzione e Formazione Tecnica superiore. L'obiettivo è di arrivare a un incremento del 100 per cento, fino a 18.750 iscritti e 5.250 diplomati all'anno. Numeri pur sempre esigui rispetto ai 400mila della Francia con i brevet è il diplôme de technologie e al milione della Germania con le Fachhochschule".*

EDUCAZIONE CIVICA

9. Educazione civica: esperti e CTS per l'attuazione della legge

Il giorno 9 febbraio 2022 si sono insediati in videocollegamento il gruppo di esperti e il Comitato tecnico-scientifico ai quali è stato affidato il compito di accompagnare l'attuazione della legge n. 92 del 2019, che ha introdotto l'insegnamento dell'Educazione civica per tutti i cicli di istruzione, a partire dalla scuola dell'infanzia.

Nell'occasione il Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha affermato che *"l'introduzione dell'Educazione civica nelle nostre scuole non è solo un obbligo morale, è un impegno che vogliamo sostenere con il contributo di competenze altamente qualificate"*.

In effetti gli organismi costituiti appaiono entrambi di elevato livello: il gruppo di esperti sarà coordinato da Alessandro Pajno, Presidente emerito del Consiglio di Stato, che nel corso della sua carriera è stato anche capo di gabinetto di due ministri dell'istruzione, Sergio Mattarella e Rosa Russo Iervolino, e consigliere giuridico di Mattarella quando era ministro dei rapporti con il Parlamento. Gli altri componenti del gruppo sono autorevoli docenti universitari, in prevalenza di diritto pubblico, costituzionale e amministrativo, il che lascia supporre che sarà dedicata particolare attenzione alle tematiche giuridiche, e in particolare a quelle afferenti alla Costituzione (come chiede da sempre il prof Luciano Corradini), pur essendo stata la legge n. 92 incentrata su due altre grandi aree tematiche, quella ambientale e quella digitale. Il lavoro del gruppo di esperti è anche finalizzato alla stesura definitiva delle Linee guida relative all'Educazione civica, emanate con il Decreto Ministeriale 35 del 2020.

Sarà invece il Comitato tecnico-scientifico, coordinato da Maria Assunta Palermo, Direttore generale del Ministero dell'Istruzione, a formulare proposte, progetti e percorsi formativi e ad occuparsi della definizione di tempi, forme e modalità di monitoraggio delle attività svolte dalle istituzioni scolastiche. Del CTS fanno parte alcuni qualificati dirigenti tecnici e amministrativi del Ministero ma anche, come da tradizione delle più importanti commissioni ministeriali (dalla commissione Brocca a quella per la redazione delle Indicazioni Nazionali) docenti e dirigenti scolastici impegnati sulle tematiche dell'Educazione civica.

Per l'elenco completo dei componenti dei due organismi rinviamo alla [notizia](#) pubblicata sul nostro sito.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

... è inclusione

10. La scuola che Fare la scuola dell'accoglienza (Di Rosamaria Lauricella Ninotta)

Sono Dirigente Scolastico di un Istituto comprensivo di Roma, in una zona periferica, non molto distante dal centro della città che accoglie un'utenza scolastica eterogenea e complessa, caratterizzata da flussi migratori di nuovi nuclei familiari di etnie diverse. Inoltre sono presenti sul territorio molte comunità Rom, che portano i propri figli da noi. Già da 10 anni circa, il nostro Istituto ospita molti alunni stranieri e ROM e questa realtà ci impegna ogni giorno in un vero lavoro di integrazione, lungo, difficile e ancora oggi non del tutto risolto, anche se notevolmente migliorato nel tempo in termini di reale inserimento e convivenza nelle classi. Gli alunni Rom, da semplici nominativi di iscritti, hanno iniziato ad avere un volto, un visetto forse anche sporco ma conosciuto e presente tra i banchi. Infatti, adesso, in ogni classe si registrano almeno due/tre presenze di bimbi realmente frequentanti. Anche nella scuola dell'Infanzia abbiamo dei bimbi Rom presenti ogni giorno, nonostante la loro tenera età che scoraggia, per cultura, i loro genitori ad iscriverli. Abbiamo avuto dei momenti molto difficili...

Il lento lavoro svolto quotidianamente nelle situazioni di vita reale ha prodotto, prima di tutto, un cambiamento in noi adulti. Abbiamo dovuto lavorare sul nostro modo di concepire una scuola ormai multietnica, sulle modalità di vivere e condividere gli spazi con nuovi compagni che non erano mai entrati in un'aula. Sono cambiate le relazioni con le famiglie Rom, adesso sempre più presenti e partecipi alla vita scolastica. Abbiamo puntato su tanto lavoro di didattica pura come alfabetizzazione di base per italiano e matematica, nonché, coinvolgimento in attività per piccoli gruppi, mirate all'apprendimento di regole spicciole del vivere civile e del rispetto delle regole. Ma, soprattutto, negli anni abbiamo abbandonato quell'aria di "gentile" accettazione del diverso per lasciare spazio ad una sempre più effettiva accoglienza, lontana da giudizi. Stiamo lavorando molto sulle famiglie perché siano agenti di cambiamento e perché si sentano parte di una comunità non penalizzata perché appartenente ad una realtà fragile e a rischio, ma semplicemente una realtà normalmente complessa.

Da circa 5 anni, la nostra scuola è investita da una nuova identità di alunno straniero. In pochissimo tempo, vicino al nostro quartiere sono sorti dei centri di accoglienza per migranti e in ogni classe abbiamo bambini siriani, iracheni e dei paesi africani, martoriati dalla guerra.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla Direzione di Tuttoscuola

Gentile Direttore,

nei giorni scorsi un giovane cantante, durante la prima serata del Festival di Sanremo, si è auto battezzato, forse alludendo ad un nuovo, liberatorio, inizio epocale. Quello della sessualità autodeterminata. Questo gesto ha scatenato una reazione bipolare, in particolare dentro la Chiesa. C'è chi ha gridato alla parodia del sacramento e chi invece vi ha visto una manifestazione artistica, priva di malizia, da ricondurre nei confini della libertà di espressione. Come sempre, queste esplosioni dell'umore pubblico possono condurre alla riflessione.

C'è un episodio evangelico in cui Gesù si commuove alla vista della folla che lo segue da giorni, stremata ed affamata, pur di ascoltarlo e ricevere miracoli. Oppure, semplicemente, per godere della sua umanità perfetta, irradiante bontà e comprensione verso tutti: "Egli vide molta folla - scrive Marco - e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore". Perché quella gente fa tanta pena a Gesù? Eppure, essa appartiene al popolo di Dio, cioè all'unica religione ritenuta rivelata. Anche se, al tempo di Gesù, l'ebraismo era ridotto a cumuli di precetti esteriori (non fare, non toccare, non mangiare ...) e ad una serie di riti senz'anima.

La gente di oggi, probabilmente, farebbe ancora più pena al Signore. Anche se cristiana. In quanto, oggi, chi non è apertamente 'fuori' della Chiesa, ormai conserva della fede solo un vago umanitarismo, stimolato di continuo dai pressanti inviti televisivi a versare somme per i poveri. E se le persone mature, già da alcuni decenni, sono approdate ad una miscela sincretistica di cristianesimo e spiritualità orientale, masse di giovani, invece, vivono tranquillamente nel vuoto religioso. Essi sembrano le 'pecore senza pastore' di cui sopra o, come diceva san Paolo dei pagani, gente "senza Dio e senza speranza", priva di ancoramenti all'assoluto e di prospettive eterne. Ammettiamolo. Molti cristiani di oggi evocano la figura del sagrestano del celebre romanzo di Georges Bernanos (Diario di un curato di campagna). Al parroco che gli domandava se credesse nella vita eterna, questi rispose: "Dopo la morte, tutto finisce. Non siamo che materia".

Aveva ragione Madre Teresa quando affermava: "Nel terzo mondo, talvolta, i giovani muoiono per mancanza di pane, nell'Occidente ricco, i giovani spesso muoiono per mancanza di valori che diano senso alla vita". Alcuni anni fa, una ragazza suicida in un bagno della Stazione Ostiense, a Roma, lasciò scritto questo drammatico messaggio per i genitori: "Riconosco che mi avete voluto bene; mi avete dato tutto, anche il superfluo, ma non mi avete dato l'indispensabile: non mi avete aiutato a trovare una ragione valida per dare un senso alla mia vita. Per questo me la tolgo".

Fa male leggere queste cose. La vita, infatti, è bella per se stessa e ciascuno dovrebbe, da solo, essere in grado di trovarvi il sapore che la rende apprezzabile. Devo ammettere, però, che una spiritualità solo umanitaria non regge all'urto delle situazioni estreme. Di fronte alla morte, nostra e di chi amiamo, diventiamo simili al viandante che avanza, di notte, in una foresta sconosciuta, portando in mano un lume fioco, incapace di prevalere sulle tenebre circostanti. Tanti, oggi, desiderano dare un senso eterno alla vita, senza riuscire, però, a credere seriamente nell'eternità.

Lo confesso. Questi giovani li comprendo. Essi non sono stati socializzati nella cultura cristiana. E spesso, neanche semplicemente nella cultura. Di chi la colpa? Un po' della generazione che non ha trasmesso la fiaccola. Ma, ancora di più, del clima culturale senza radici, basato sull'onnipotenza scientifica e tecnologica. Lo vediamo ogni volta nelle trasmissioni di prima serata. Quando si tratta di quiz riguardanti la religione, cala la saracinesca mentale. Nessuno, o quasi nessuno, risponde. E si vede. I concorrenti appaiono meravigliati della domanda, umiliati ed un po' contrariati.

A questo punto, però, gli atteggiamenti sono tre, e solo il terzo mi sembra equilibrato. C'è chi si straccia le vesti recriminando e rifiutando di leggere in profondità l'accaduto. E c'è chi assolve tutto in nome dell'amore cristiano. Ma c'è, anche, chi cerca di tenere uniti i due poli del binomio: verità e amore. Consapevole che nessuna verità è tale se imposta con accigliata arroganza. E nessuna forma di carità è autentica se non fa riferimento a principi ineludibili. In questo caso, è chiaro: è fondamentale il rispetto della sensibilità religiosa di una parte considerevole del nostro popolo.

"Veritatem facentes in charitate", direbbe san Paolo. E lui, in quanto fondatore di comunità ecclesiali, era convinto che l'amore cristiano non è un organismo senza scheletro, ma fa sempre riferimento a dei fondamenti normativi. Questa è pedagogia. Un genitore permissivo o indifferente, fa danni equivalenti a quelli prodotti dal genitore autoritario. Occorre lo sguardo valorizzante. Quello del genitore che si appella alla coscienza e pone limiti alla trasgressione ma che, anche nel richiamo più severo, fa intravedere, sotto traccia, la finalità benefica del suo intervento.

Cordiali saluti,
Luciano Verdone, docente di Filosofia